

# MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO  
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME XV · 1990

SOCIETA EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

## Lasse inedite della *chanson de geste de Foucon de Candie*

1.1. Negli studi sulla gesta di Guillaume d'Orange è stato spesso sottolineato<sup>1</sup> il legame esistente tra *Aliscans* e *Foucon de Candie*, canzoni che non pochi problemi hanno posto a coloro che si sforzarono di raccogliere tutte le canzoni del *fier lignage* in manoscritti ciclici, dato che entrambi narrano la vendetta per la morte di Vivien, il nipote prediletto di Guillaume perito nella battaglia dell'Archamp.

La somiglianza tra le due canzoni, però, si estende anche alle condizioni nelle quali esse ci sono pervenute: le tradizioni manoscritte di entrambe sono tra le più fitte della gesta e i rapporti che legano i testimoni tra loro e con i rispettivi archetipi risultano spesso inestricabili, sia a causa del numero consistente di copie di cui si dispone, sia per la frequenza con cui ricorre in esse il fenomeno delle contaminazioni, cioè il passaggio da un ramo all'altro dello stemma, senza che ne siano sempre evidenti le ragioni.

Mentre per *Aliscans* molti problemi sono stati affrontati da M. Tyssens<sup>2</sup>, per il *Foucon de Candie* disponiamo finora soltanto dello studio preliminare di O. Schultz-Gora alla sua edizione critica del poema<sup>3</sup>, in cui egli rinuncia a proporre uno stemma che illustri in maniera lineare i rapporti tra i testimoni, limitandosi a fornire le indicazioni che permettono solo di individuare dei gruppi di mano-

<sup>1</sup> \* Ringrazio la prof. M. Tyssens, che mi ha suggerito lo studio della tradizione del *Foucon de Candie* ed ha seguito il mio lavoro con generosa attenzione.

Cfr. J. Frappier, *Les chansons de geste du cycle de Guillaume d'Orange*, vol. II, Paris 1965, pp. 31-3.

<sup>2</sup> Cfr. M. Tyssens, *La geste de Guillaume d'Orange dans les manuscrits cycliques*, Liège-Paris 1967, pp. 248-50; «Encore *Aliscans*: les enseignements du manuscrit Savile. La chanson de geste et le mythe carolingien», *Mélanges René Louis*, Saint-Père-sous-Verzy 1982, pp. 623-36; «*Aliscans*, fragment B.N. fr. N.A. 934», *Mélanges ... P. Le Gentil*, Paris 1973, pp. 851-67.

<sup>3</sup> O. Schultz-Gora, *Folque de Candie* von Herbert le duc de Danmartin, nach den festländischen Handschriften zum ersten Male vollständig herausgegeben, *Gesellschaft für romanische Literatur* XXI, XXXVIII, XLIX, Dresden-Halle 1909-1936. Il vol. IV, nei *Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie*, Tübingen 1966, è a cura di U. Molk. D'ora in poi indicherò i volumi dell'edizione con la sigla FC seguita dai numeri I, II, III, IV.

scritti piuttosto compatti, anche se poi non è chiaro quali siano i legami di filiazione tra loro e tra le parti che li compongono.

### 1.2. *I manoscritti del FC*

Il testo del *Foucon de Candie* è stato conservato in 10 manoscritti e 6 frammenti<sup>4</sup>.

- P1** Paris, Bibliothèque Nationale, fonds français 25518.  
**P2 (A1)** Paris, Bibliothèque Nationale, fonds français 774.  
**P3** Paris, Bibliothèque Nationale, fonds français 778.  
**B (C)** Boulogne-sur-mer, Bibliothèque de la ville, 192.  
**S** Stockholm, Kungliga Biblioteket, Vu XLIV<sup>5</sup>.  
**L (B1)** London, British Library, Royal 20 D XI.  
**Ch** Bruxelles, Bibliothèque Royale Albert I, II 7451.  
**V1** Venezia, Biblioteca Nazionale di San Marco, Codici francesi XIX.  
**V2** Venezia, Biblioteca Nazionale di San Marco, Codici francesi XX.  
**Pal** Roma, Biblioteca Vaticana, Palatinus latinus, 1972.  
**N** Frammento di Namur.  
**G** Frammento di Göttingen.  
**M** Maastricht, Rijksarchief in Limburg, Afdeling Handschriften n° 167 III, 6 (frammentario).  
**P4** Paris, Bibliothèque Nationale, n.a. fr. 18127 (frammentario).  
**MO** Frammento di Mons.  
**D** Dijon, Bibliothèque Municipale 2926 (frammentario).

### 1.3. *I rapporti tra i manoscritti*<sup>6</sup>

Risulta abbastanza evidente il legame esistente tra P3, Ch ed L. Schultz-Gora osserva infatti<sup>7</sup> che Ch e P3 hanno in comune tre lasse (66a, 66b, 66c)<sup>8</sup>, la l. 459a e una grande interpolazione di 208

<sup>4</sup> Le sigle usate per l'indicazione dei manoscritti sono le stesse adottate da Schultz-Gora; anche per la numerazione dei versi faccio riferimento alla sua edizione. Per i manoscritti ciclici fornisco tra parentesi l'indicazione della sigla generalmente usata negli studi sul ciclo di Guillaume d'Orange (cfr. M. Tyssens, *op. cit.*, p. 38). Sono invece mie le sigle P4, MO e D, dato che questi frammenti non compaiono nell'elenco fornito da U. Molk in FC iv.

<sup>5</sup> Seguo qui l'indicazione fornita da C. Brunel, *Bibliographie des manuscrits littéraires en ancien provençal*, Paris 1935, n° 345; in FC iv, p. 2, invece, è indicato con Vu 14.

<sup>6</sup> In queste considerazioni non terrò conto dei frammenti e del manoscritto V2, che è una copia di V1.

<sup>7</sup> Cfr. FC iv, pp. 7-21.

<sup>8</sup> Indico le lasse «supplementari», cioè non presenti nell'edizione, con lettere dell'alfabeto aggiunte al numero indicante la lassa.

lasse (in realtà 203 per Ch, dato che qui mancano le prime 5) dopo il v. 10428 (l. 574)<sup>9</sup>, in cui si racconta l'episodio della presa di Arrabloy. Il ms L condivide con P3 e Ch queste particolarità, ma inserisce l'interpolazione (che qui consta di 2070 versi = ll. 53-208 della *Anlage* IIIb) dopo 873 versi, ignoti agli altri mss., che seguono il v. 11614 (l. 641)<sup>10</sup>. L presenta, inoltre, le ll. 575-640 che invece mancano in P3 Ch; per questi versi L sembra essere molto vicino a P2. A parte questo caso, tuttavia, L è sempre fedele a P3 Ch, insieme ai quali costituisce un gruppo molto compatto. Schultz-Gora osserva, inoltre, che Ch e P3 sono più intimamente legati tra loro, concludendo che «er spricht also dafür, dass der Hs. Ch für ihren ganzen Text keine andere Version als diejenige von P3 vorgelegen hat»<sup>11</sup>.

Meno chiara è invece l'ipotesi da lui formulata riguardo alla collocazione di V1 e di B all'interno della tradizione manoscritta. Egli osserva, infatti, che V1 non ha alcun legame con P3 (e quindi neanche con Ch ed L) e che esso è invece in accordo con P1 e P2 (per quanto quest'ultimo si lasci prendere in considerazione per la sua natura lacunosa) in tutta la sua estensione. Le uniche eccezioni sarebbero costituite dal fatto che in V1 manca la l. 547 e che in esso compare dopo il v. 10181 (l. 562) una lassa che comincia con «Or layro de cest si dire dorablois», «die man sonst nirgends antrifft»<sup>12</sup>. Malgrado l'assenza della l. 547, però, viene escluso ogni legame tra V1 e B.

Ma Schultz-Gora non sembra aver tenuto nel debito conto fatti tuttavia rilevanti per la conoscenza della tradizione manoscritta del *Foucon de Candie*. Nel suo studio dedicato alle *Storie Nerbonesi* di Andrea da Barberino, M. Tyssens osserva: «De surcroît, il m'a suffi d'un examen sommaire de l'étude [di Schultz-Gora] sur la tradition manuscrite pour découvrir des erreurs flagrantes»<sup>13</sup>. In particolare la sua attenzione è rivolta al ms V1 (la fonte di Andrea per il FC doveva essere molto vicina a questa versione, che presenta notevoli indizi di parentela con B. I due testi hanno infatti delle lezioni comuni che li distinguono dal resto della tradizione e talvolta la versione V1 B è preferibile a quella fornita dagli altri testimoni.

<sup>9</sup> In FC II, *Anlage* IIIb, è riportato il testo di P3 per queste lasse.

<sup>10</sup> Per questi versi cfr. FC II, *Anlage* IVd.

<sup>11</sup> FC IV, p. 14.

<sup>12</sup> FC IV, p. 15.

<sup>13</sup> Cfr. M. Tyssens, «Poèmes franco-italiens et *Storie Nerbonesi*. Recherche sur les sources d'Andrea da Barberino», Atti del I simposio franco-italiano, Bathomburg, 13-16 Aprile 1987, in *Testi cotesti e contesti del franco-italiano* cit., p. 5.

#### 1.4. Una nuova collazione dei testi

Le perplessità lasciate da Schultz-Gora e le osservazioni di M. Tyssens mi hanno spinto a svolgere una indagine sistematica su tutti i testi, che non solo ha avuto funzione di verifica, ma mi ha anche permesso di fare luce su alcuni problemi relativi alla tradizione manoscritta del poema.

Questa indagine è consistita in una collazione per lasse dei nove testi (V2 è stato escluso anche in questo caso come *descriptus*), per svolgere la quale mi sono servita dell'edizione per i manoscritti in essa considerati (P1, P2, P3, B ed S) e di riproduzioni fotografiche dei quattro manoscritti non collazionati da Schultz-Gora<sup>14</sup>.

Sulla base della presenza/assenza di lasse e di casi particolarmente significativi di cambiamenti nell'ordine di successione di alcune di esse, ho potuto constatare:

1) che i mss. P3, L e Ch costituiscono un gruppo con particolarità distintive molto spiccate. Essi hanno in comune le seguenti lacune: ll. 7, 61-63, 82, 338\*, 342\*-344\*, 346\*, 348\*, 350\*-352\*<sup>15</sup>, 643-689; tutti e tre i testi presentano le tasse supplementari (che compaiono solo qui) 66a, 66b, 66c, 79a, 125a, 254a, 459a, 557a, 557b, 557c. Inoltre la l. 321 precede la l. 320 in P3 Ch L e la l. 325 precede la l. 324 in P3 Ch, mentre in L la l. 325 manca. A ciò bisogna aggiungere l'interpolazione, che in P3 Ch segue la l. 574 ed in L la l. 641, che è presente (anche se con le differenze di cui ho parlato sopra) solo in questo gruppo.

2) che i mss. B e V1 sono legati tra di loro per la presenza delle lasse 720a e 756a (che compaiono anche in S) e per il fatto che mancano in entrambi le ll. 547 e 736.

In ciascuno di questi gruppi, però, è possibile trovare degli indizi di contaminazione:

- Il ms L è concorde con P2 per le ll. 575-605 e 621-641, che non compaiono in P3 Ch, dato che la grande interpolazione occupa in essi il posto delle ll. 575-689;

- Due delle cinque lasse che in P3 Ch L seguono la l. 557 sono presenti anche in S (557a e 557b);

- Le lasse che ho prima chiamato 66a, 66b e 66c, presenti in P3 Ch L, fanno parte di un gruppo di nove lasse che compaiono in V1 (e solo qui) dopo la l. 66. Si può dunque dire che le ll. 66d, g, h della interpolazione 66a-i di V1 sono presenti anche in P3 Ch ed L:

- Ch ha in comune con V1 la l. 562a e con B S la lacuna della l. 786 (V1 si interrompe alla l. 780).

<sup>14</sup> Le riproduzioni di V1, L e Ch mi sono state gentilmente fornite dalla prof. M. Tyssens.

<sup>15</sup> Le lasse contrassegnate con \* mancano anche in P2 e Pal.

Non solo, quindi, non è giusta l'osservazione di Schultz-Gora secondo cui non esiste alcun legame tra B e V1, ma non è neanche vero che Ch resti sempre fedele a P3.

Non è tutto: la lasse che comincia con «Or layro de cest si dire d'Orablois», che chiamo l. 562a, non è presente solo in V1, ma compare anche in Ch, precisamente nello stesso punto. Qui però essa introduce altre 15 lasse (la cui esistenza non viene mai segnalata, in nessuno dei quattro volumi dell'edizione) che non compaiono altrove.

Cosa sono queste lasse? Costituiscono una interpolazione, oppure si tratta di versi presenti nell'archetipo e per diversi motivi eliminati negli altri manoscritti? Per quale motivo i copisti di Ch e V1 hanno avvertito l'esigenza di inserirli o di conservarli? Come spiegare la somiglianza tra Ch e V1? Perché in V1 compare solo la prima delle 16 lasse? Quale dei due copisti-rimaneggiatori ha saputo meglio realizzare il *collage*, oppure quale dei due è più fedele all'archetipo? Non sarebbe possibile avanzare una qualunque ipotesi senza esaminare da vicino il testo.

### 2.1. *Lingua e metrica delle lasse inedite*

Innanzitutto qualche indicazione sulle caratteristiche linguistiche e metriche dei nostri versi.

Il testo di Ch non presenta una coloritura dialettale ben definita, tranne che per qualche lieve indizio di provenienza orientale, come la forma *lou* presente al v. 357 e la confusione tra *s*, *ss* e *sc* (*perssis*, v. 214; *esconssez*, v. 235)<sup>16</sup>. Le regole di declinazione sono spesso trasgredite.

Il carattere franco-italiano di V1 è molto spiccato, come mostrano ad esempio *a*, *i* ed *o* atone in posizione finale (*sexanta*, vv. 5 e 15; *vostri parenti*, v. 15; *amo*, v. 19), le forme *direm* (v. 1), *oni* (v. 8), *deo* (v. 19) e l'uso invariabile di *ke*, sia come soggetto che come complemento.

In entrambi i manoscritti i versi sono alessandrini, con cesura dopo la sesta sillaba. Ma non sempre la cesura viene rispettata; essa è talvolta solo una *Einschnitt* sintattica<sup>17</sup>, che può occorrere dopo la sesta, ma anche dopo la settima o l'ottava sillaba.

<sup>16</sup> Cfr. M. K. Pope, *From Latin to Modern French, with especial consideration of Anglo-Norman. Phonology and Morphology*, Manchester 1952, § 1322.

<sup>17</sup> Cfr. FC iv, p. 83.

I casi di deviazione dalla norma, sia per il numero di sillabe che per la rima, sono stati segnalati nelle note al testo.

Nei versi di V1 le deviazioni sono frequentissime e sono in genere dovute alla introduzione di forme italiane (cfr. ad es. *no li ert*, v. 3; *k'eners*, v. 18). Un problema è costituito anche dallo iato: l'incontro di una parola terminante per vocale con una che comincia pure per vocale è frequente (cfr. ad es. *sexanta et*, v. 5; *deo amo*, v. 19) e nella maggior parte dei casi non è possibile decidere se si tratti realmente di iato, dato che la vocale finale può essere elisa o unita per sinalefe. Data la frequenza dei versi ipermetri o ipometri nella lassa di V1 ho preferito indicare tra parentesi accanto al verso il numero di sillabe eccedenti o mancanti, evitando così interventi correttivi discutibili nel caso di una lingua così mal definita quale il franco-italiano. I casi in cui la cesura non cade dopo la sesta sillaba, pur essendo il verso di lunghezza regolare, sono stati segnalati nelle note.

## 2.2. Criteri di edizione

Prima di presentare i nostri versi mi sembra giusto soffermarmi ad indicare i criteri adottati per la loro edizione.

Per quanto riguarda la prima lassa (che ho chiamato fin qui 562a, ma che indico d'ora in poi come l. 1), ho ritenuto opportuno, prima di avanzare qualsiasi ipotesi riguardo ai rapporti esistenti tra Ch e V1, presentare le due versioni «in parallelo», fornendo cioè gli uni dopo gli altri i versi contenuti in V1 e quelli del ms. di Bruxelles. Questa scelta è stata dettata dalla esigenza di rendere chiare al lettore le somiglianze e le differenze tra i due testi e di mostrare in maniera concreta le difficoltà di volta in volta incontrate, per giustificare le soluzioni eventualmente proposte.

L'edizione delle altre 15 lasse di Ch ha invece richiesto il normale lavoro di lettura ed interpretazione di un testo unico. Tutte le abbreviazioni, compreso il numerale .i. con valore di articolo, sono state sciolte; il criterio adottato è quello statistico, cioè in base alla presenza di forme non abbreviate nel testo, debitamente segnalate nelle note. In Ch per lo scioglimento del segno di nasalizzazione davanti a bilabiale ho preferito la variante grafica *m*, in quanto il comportamento del copista a questo proposito è alquanto ambiguo ma la pronuncia è comunque bilabiale (cfr. note ai vv. 28 e 96). L'abbreviazione *Guill* è stata sciolta in *Guillaume*, in quanto questa è la forma che appare per esteso nei primi versi del manoscritto (vv. 54 e 202);

osservo però che il nome dell'eroe non compare mai in posizione finale di verso (rime in *-aume* o in *-elme* sarebbero particolarmente difficili), per cui non ci sono elementi decisivi a favore dell'una o dell'altra variante. Per V1, invece, il segno di nasale è stato sempre sciolto con *n* (cfr. però nota al v. 1) e *Guillo'* è stato reso con *Guillome*.

L'accento acuto è stato posto sulla *-e* tonica finale e davanti a *-s* per indicare la pronuncia ossitona di parole costituite da una o più sillabe; non è stato usato, invece, per le terminazioni *-(i)ee*, *-ez*, *-er*. Il segno di dieresi è stato posto su *i* ed *u* in iato.

I due manoscritti non presentano interpunzione, salvo che per le cifre romane precedute e seguite da un punto; in V1 il punto è posto anche alla fine di ogni rigo e in Ch talvolta dopo nomi propri abbreviati. La punteggiatura da me proposta per il testo ha la funzione di permetterne una lettura agevole e di segnalare la divisione delle frasi; sono state seguite in genere le norme che valgono per il francese moderno (compresa la consuetudine di includere tra virgole l'inciso in forma indiretta all'interno di frasi al discorso diretto). Le parentesi tonde indicano parole da espungere perché frutti di dittografie del copista.

Anche le maiuscole (che in entrambi i manoscritti compaiono sempre all'inizio del verso e dopo l'iniziale di *lassa* e talvolta in corrispondenza di nomi propri) sono mie.

Irregolarità nella metrica ed eventuali proposte di correzione sono indicate nelle note. Queste contengono inoltre rimandi a forme francesi antiche attestate in TL, Gdf, FEW e DÉAF o tentativi di spiegazione di forme non attestate.

Per i versi in franco-italiano le difficoltà maggiori sono state prodotte dal fatto che si tratta di un testo scritto in una lingua ibrida, tutto sommato artificiale, il che ha reso spesso complicata l'interpretazione di fenomeni di interferenza linguistica in esso presenti. Nelle note sono comunque presenti proposte per individuare cosa si nasconde dietro i non pochi e talvolta grossolani interventi del rimaneggiatore italiano. I casi dubbi sono stati segnalati da punti interrogativi (mi auguro provvisori); al lettore va dunque l'invito a proporre una più adeguata interpretazione dei passi che restano oscuri.



2.3. *I testi*<sup>18</sup>

## V1

## I

- [71ra] Or layron de cest, si direm d'Orablois, (-1)  
 d'un castel orgolos ke seit en un monteis;  
 no li ert palais ne tor no soit de marbre bis, (+ 2)  
 les portes et le tor plus blanche che n'est nis  
 5 e le tores furent plus de sexanta et tris.  
 E belles le riveres et riçes le dereis, (-1)  
 una elle n'oit molt bon plus belle no veïs;  
 la dedenç en verçer ke floris oni meis,  
 bole ert et grant fo lo çardin et verçoiant e freis. (+ 2)  
 10 La dedenç se set Tebald, sor un palio gris;  
 a scachi joie, dentro si e un reis: (-2)  
 treis castel ot perduç, si fo en grant esfreis.  
 Avant vait Saligoç sor un blanch palafreis  
 e quant el vit Tebald si salua li reis:  
 15 «De vostri parenti i li ont morti plus de sexanta et  
 sis». (+ 4)  
 «Saligoç, dist Tebald, molt ameç li Françaïs!  
 Vos non prendeç vençançe deci que un des meis».  
 Respond Saligoç, k'eners lui fist ris: (-2)  
 «Sire, i ay raison se deo amo li Françaïs (+ 1)  
 20 chi sunt pros civalers et saçes et corteis;  
 si creço in lor Deu et si amo molt lor leis (+ 1)  
 e se Deo lor aÿda et vostro perde chascadun deis. (+ 3)  
 Ça m'en envie a vos Leoy nostre reis  
 et Guillome d'Orenga et le filç Naymeris:  
 [71rb] parler volent ad vos, si seit li termen mis».  
 «Saligoç, dist Tebald, Leois e molt cortois:  
 el m'a tolu ma tera et si m'ot asis queis!  
 Al parlamant veray, segur ne soit le reis,  
 et se creder me volt, pax faray a Françaïs:  
 30 s'el no me rend Candia et Porpalant et Kepenis, (+ 2)  
 ça no ay pas en talant ke vers lui seit queis».

<sup>18</sup> Le pagine e le colonne dei manoscritti sono indicate a sinistra del verso con cui inizia ciascuna di esse.

## Ch

## I

- [139rb] Ci leroi des puceles, si dirai d'Arrablois,  
 d'un chastel orgueilleus fermé en *un* marois;  
 tours y a de vert marbre plus de .xl. et trois.  
 Saligot descendi du palés magynois;  
 5 el palés s'en entra, n'i trova *que* els trois,  
 le pire atent a estre ou amirant ou rois.  
*Mout* gentement le guient, et *par* mains et *par* dois,  
 sus el mestre palés ou sist Tiebaut li rois.  
 Tiebaut geue as eschés a Guymar l'Orchenois:  
 10 trois chastiaus ot perduz, s'en iert en *grant* esfrois.  
 Saligot le salue es agios de ses lois:  
 «Cil Damedeu, dist il, *qui* fu mis en la crois  
 et la *virge* pucele en cui tu pas ne crois  
 hui guerisse Loys et trestouz ses François,  
 15 les petiz et les granz et les Aymeriois,  
 et *Guillaume* et Bertran et *Fouques* le courtois;  
 et Mahon te guerisse *qu'*ainsmes miex et crois!  
*Pour un* parlement prendre m'a ci tramis li rois;  
 demain c'est le tierz dis es prez sous Arrablois:  
 20 trieues *vous* donne bones, ja mar en douterois,  
*vous* et vostre barnage et a *ceuls* qu'amerrois».
 «Saligot, dist Tiebaut, *mout* es ore feois  
 au roi Loys de France, et si ne fust pas drois!  
 Des miex de vo lignage *vous* ont morz .xxxiii.,  
 25 *biën* sai de vostre *part* ja *vengié* ne'n serois:  
 Mahon as deguerpi et en autre dieu croiz».
 «Sire, dist Saligot, Diex est humbles et voirs,  
 si *nous* donne *con* suens les chaux et les frois  
 et Paradis celestre donra a ses feois;  
 30 mes pour toute la *terre* dont estes sire et rois  
 [139va] ne crevoie *un* seul jour en voz mauveses loys».

## II

- «Tiebaut, dist Saligot, au *parlement* venez».
 «Volentiers, dist Tiebaut, est il *donc* veritez  
 que Loys m'a (ma) mandé, le fort roy coronnez?»  
 35 «Oïl, voir, dist il, sire, le matin le verrez

## Note a VI

1. *cest*: si riferisce a ciò che è accaduto a Candie (cfr. la nota al v. 1 di Ch). — *direm*: il segno di nasalizzazione è stato sciolto in *m* per analogia con l'italiano *diremo*.
2. *ke*: non c'è distinzione tra pronomi relativo soggetto e complemento oggetto, come in italiano (cfr. anche v. 18).
3. Il numero delle sillabe è giusto, a condizione che vi sia l'elisione di *i* in *li ert*. — *no li ert*: è evidente che si tratta di una variazione di *n'iert*. — *his*: il nostro scriba confonde la rima in *-eis* con quella in *-is*. Le forme *gris* (v. 6), *sis* (v. 10), *ris* (v. 13), *Naymeris* (v. 24), *mis* (v. 25), derivano infatti da parole in *-is* (salvo *Kepenris* (v. 30) che è un nome inventato), mentre in tutti gli altri casi *-eis* è l'esito regolare (tranne nel caso di *deis* < *dis*). Il fenomeno è comunque diffuso in tutto il ms.
4. *blanche*: nel manoscritto non c'è il segno di nasalizzazione su *a*. — *nis*: 'neve', verosimilmente esito di *nois*.
6. *dereis*:?
9. *bole*: accade spesso nel manoscritto che *o* ed *e* vengano confuse. Si tratta qui certamente di *bele*.
10. Il primo emistichio conta 7 sillabe e il secondo 5.
11. Mancano due sillabe, nel primo emistichio. — *dentro*: se vale 'dentro', non è chiaro a cosa si riferisca; peraltro al v. 10 si usa *dedenç*.
15. *De vostri...*: la frase di Saligot non sarebbe comprensibile se non alla luce del v. 24 di Ch. Tuttavia in Ch queste parole sono messe in bocca a Tiebaut, che accusa Saligot di non vendicare la morte dei suoi stessi parenti e di servire il dio dei cristiani, mentre in V1 è Saligot che le pronuncia, per altro come strana formula di saluto.
17. *de cique*: 'da qui a' (cfr. TL 2, 1252; Gdf II, 443-444). Il segno di nasalizzazione che nel manoscritto si trova su *i* di *cique* è un errore.
18. *k'*: cfr. v. 2.
19. *deo*: può trattarsi di una forma italianizzata di *je*, oppure ha il senso 'Dio' (cfr. anche v. 22), ma in questo caso *amo* sarebbe una forma errata per *ama*.
20. *chi*: si può trattare di pronomi relativo soggetto (e sarebbe l'unico caso in cui avrebbe una forma distinta, cfr. nota al v. 2), ma è probabile che si tratti di pronomi dimostrativo, fr. *cil*.
26. *Leoys*: in tutto il ms. il nome è quasi sempre trisillabico (cfr. anche v. 23), ma non mancano i casi in cui vale due sillabe. — *e*: nel manoscritto c'è un segno di nasalizzazione su questa lettera, ma è un errore, dato che si tratta della 3ª pers. sing. dell'indicativo pres. — La rima non viene rispettata.
31. Il secondo emistichio conta 5 sillabe; alla 3ª pers. del cong. *seit* è preferibile la 1ª (*seie*), con la quale il conto sillabico tornerebbe e il senso della frase sarebbe più chiaro.

- au parlement venir, se ne le refusez.  
 Le Povre-veü, sire, avoec vous amenez».
- Atant est le vallet enz el palés entrez  
 et maine en sa *compaigne* tiex .xl. audoubez:
- 40 le pire atent a estre riche roi couronnez.  
 Tiebaut se dresce encontre et le roy Desramez;  
 «Amis, ce dist Tiebaut, a moi en entendez:  
*un* parlement me mande de France li barnez  
 et y venra Loys enz el Val Descombrez.
- 45 Mon *consseil* en ai pris, se vous le me loez».
- Le vallet li respont: «Tout en sui apprestez!  
 Bien vuell Loys *connoistre* et *ceuls dont* je sui nez.  
 Ses puis veoir en joustes, estre veull lor *privez*,  
 au brant d'acier fourbi cremuz et redoutez».

## III

- 50 Ce *parlement* otroient Tiebaut et si ami.  
 Saligot prent *congié*, du palés se parti.  
 Au Povre-veü vet parler a eschieri:  
 de par le roy de France *grant* honor li offri,  
 qu'il *guerpisse* sa loy et s'en viegne avoec li
- 55 et o le fier lignage *dont* est son pere Gui.  
 Et le vallet respont: «*Merveilles* ai oy!  
 Saligot, or soiez seür trestout de fi  
 qu'er soir *nous* vindrent fres .xxm. Amoravi  
 et li arriereban *vient qui* est partout bani.
- 60 Se *parlement* nel tolt, ja ne verroiz mardi  
*que vous* serez as loges fierement envai».
- Quant Saligot l'entent plus n'i a fet detri;  
 au vallet prent *congié*, si s'en est reverti.

## IV

- Le *parlement* asemble au lundi *par* matin.
- 65 Le roy Tiebaut s'acesme et de *gris* et d'ermin,  
 un bliaut ot vestu d'un rous alexandrin,  
 son mantel fu de poile a *granz* listes d'or fin,  
 a pierres *precieuses*, a boutons japharin;  
 el chief *un* cercle d'or: *mout par* iert gent meschin.
- 70 Il a ceinte l'espee *qui puis* fut Biau-voisin.
- [139vb] Son destrier li amainent, *un* vair d'Outremarin:

el cheval fu si bon, n'ot meillor jusqu'a Rin,  
 mout peut estre seür *qui* sus monte au matin:  
 il peut tout le jour courre par plain et par chemin,  
 75 nel *verrez* estanchier, c'est coustume a son lin.  
 Et l'Arrabi y monte par son *estrier* d'or fin;  
 sept rois tiennent l'estrié, *que* Bascle *que* Hermin.  
 Le ber s'est ellessié *par* un herbous chemin.  
 Paiens s'escrient tuit: «A ton Dieu Apolin  
 80 te *conmandons* nous hui, vaillant roy de bon lin!».

## V

Le roy Tiebaut d'Aufrique s'en vet au parlement,  
 et le roy Desramez o .xxm. de sa gent  
 et Esclamors d'Orbrie et Braidors d'Occident:  
 cil ont en leur *compaigne* de blos rois plus de cent.  
 85 Venuz sont au secours or tout *premierement*  
 car *onques* mes ne furent en nul tournoiement;  
 mout menacent Guillaume et trestuit si parent.  
 A merueilleus empire sont Tiebaut secourent.  
 Plus d'une grant journee d'un fort mulet *amblent*,  
 90 l'orgueill des Sarrasins la riviere pourprent;  
 et l'ost de noz François .iiii. lieues s'estent  
 et tres et paveillons reluisent *contre* vent.  
 Le mestre tref le roy ot pourpris *un* arpent;  
 mout iert bel a veoir ainssi *con* ge l'entent,  
 95 car n'avoit son pareill desouz le firmament.  
 Li ponz d'or reflamboie, ymaginez d'argent,  
 l'aigle *qui* desus est contre soleil respient,  
 a pierres *precieuses* seanz en orpyment  
 trop *grant* ne trop petit, de bel entaillement.  
 100 Son chief tient *vers* Espagne, ce va senefient  
 qu'il *conquerront* la terre siques en Oriënt.  
 Li mescreü apele Esclamor et Bruient  
 et Braidors le velu qu'iert noir *con* arrement;  
 «Seigneurs, dist il a els, entendez *mon* talent:  
 105 mout avoit roy Loys *empris* *grant* hardement  
 et les hoirs Aymeri ont mout fol escient  
*qui* nous cuident *conquerre* a si petit de gent;  
 mes Mahomet mon dieu en cest jour me *guarent*  
 se *parlement* de nous bien *aparmain* ne prent

- 110 se n'i fier de ma lance ançois l'anuitement  
 [140ra] qu'en avrai taint la hante et le penon sanglant!  
 Et, se ma lance brise, j'ai bon recouvrement:  
 tost trairai a l'espee qui au geron me pent.  
*Mout* sera Loys fous se il a cop m'atent:  
 115 ja puis ne *connoistra* ne ami ne parent;  
 se ge n'estor des loges, *mout* me tendrai a lent».

## VI

- Li vaillant roy Loys voit l'angarde *porprise*.  
 Guillaume en apela, Guion de *Conmarchise*  
 et Foucon et Bertran, Guichart; si leur devise:  
 120 «Alons au *parlement* contre Tiebaut de Frise!  
 O moi merrai Flohart, le roi de Poncebise,  
 Amaurri de Dyjon et Antyaume de Pise,  
 les miex de mon barnage, *qui* or font mon servise.  
 Mes or gardez barons que arme n'i soit prise,  
 125 *que* ne nous en mescroie cele gent mal aprise.  
 En nuit songé *un* songe – Diex en bien le vertisse! –  
 qu'entre moi et Tiebaut fumes en une eglyse,  
 devant le metre autel oïmes le servise.  
 Tiebaut s'en issoit hors, li amirant de Frise,  
 130 et encontroit Foucon qu'il n'aime ne ne prise;  
 Fouques tint en sa main une chandele esprise,  
 el mantel li boutoit et en la penne grise  
 et l'amirant cria conme sauvage bysse  
*quant* venérez la bersse et li vouldres l'a prise».  
 135 Guillaume li respont et Guy de Conmarchise:  
 «Fouques le conquerra et metra en justise  
 et sera roy d'Espagne et d'Aufrique la riche:  
 ce est son *heritage* de par bele Anfelise».

## VII

- Tiebaut est descenduz es prez souz Arreblois  
 140 enz el Val Descombré, par delez *un* marois,  
 et Desramez de Cordes, li preuz et li courtois,  
 et Braimors de Hutiz et Guiarz l'Orquanois:  
 de miex de leur barnage y ot .xl. rois.  
 Tiebaut en apela Pynel de Montsyglois:  
 145 «Montez isnelement, si alez as François.

- Dites moi Amaurri et les Aymeriois  
*que* vell estre seür du miex de ses feois  
 se *parlement* prent mal entre *nous* et François,  
 qu'*en* pes en *revenrrons* ça dedenz Arreblois,  
 150 car *mout* redout Foucon et Bertran le courtois  
 et Guichart le felon, qui n'aime pas noz lois,  
 Guillaume le vaillant, qui *mout* m'a fet d'ennois  
 et me tout ma moillier, ne vi sa per des mois:  
 [140rb] tous les jourz de ma vie en sera *mon* cuer noirs!  
 155 Ahi Mahon, biau sire, *tant* ies humbles et voirs  
 car fusse ore en Orenge as murs sarrazzinois,  
*qui* sont hauz et planiers *par* desus le marois,  
 mes qu'eüsse ma gent de l'onor aufriquois  
 et amiranz et rois de ceuls d'Esclavonnois,  
 160 ge seroie a Paris couronnez ainz .iii. mois!».  
 «Biau niés, dist Desramez, car fust ce ore voirs!».

## VIII

- Tiebaut estoit montez sus *un* mul arragon  
 et est venuz as loges a cuite d'esperon;  
 et demande Loys et Guillaume et Foucon,  
 165 et l'en li enseigna devant le tref Milon,  
 ou sont a conseil a Gui d'Avignon.  
 Pynels y est venuz, ne fist pas lonc sermon  
 et dist au roy Loys: «Entendez ma reson:  
 Tiebaut veut seürs estre de *vous* et de Foucon,  
 170 du lignage Aymeri, qu'ainc ne fist se mal *non*,  
 se *parlement* prant mal, la ou *assembleron*,  
 qu' il s'en revoist en pés et trestuit si baron».  
 Lors apela Loys Amaurri de Dyjon,  
 Anssiaus et Lohier et le conte Milon:  
 175 «Seigneurs, vous en irez a Tyebaut l'Esclavon,  
 si esterez ostages de moi et de Foucon.  
 Ja n'aront, se Dieu plest, de noz *pers* se bien non».  
 Pynel s'en vet arriere et li .iiii. baron  
 de desouz Arreblois, ou sont li Esclavon.  
 180 *Quant* Tyebaut vit les *contes*, si dreça le menton;  
 or est li rois seürs d'assembler a Foucon.

## IX

Quant Tyebaut vit les contes, dreça soi *en* estant  
 et dist lors en françois: «Seigneurs, venez avant!  
 Volentiers vous besasse, se fusse bien creant,  
 185 se creüssiez mes diex, Mahon et Tervagant!»  
 «Pynel, ce dist li rois, sont cis en mon *conmant*?»  
 «Oïl, par ma foy, sire: fere en peuz ton talant;  
 seür peuz or plaidier desouz Roche Pendant,  
 enz el Val Descombré, a Fouques le vaillant  
 190 et or *pour* roy Loys ostages vous demant».  
 Lors apela Tyebaut le fort roi Alestant,  
 le roy Matefelon, Clariel de Montbrant,  
 d'Ynde superïour le fort roy Elynant:  
 «Alez en as François es prez souz Oriant,  
 195 si soiez mes ostages, *que* ne soient doutant!».  
 Les .iiii. rois s'en tournent, a l'ost viennent errant  
 et li rois les *conmande* son seneschal Morant,  
 Helies d'Agenois et Richart le Normant,  
 qu'ils s'en voient en l'ost a els esbanoiant.  
 200 Le rois a demandé son *destrier* auferrant;  
*un* bliaut ot vestu d'un *vert* galaciant,  
 a son col afubla *un* mantel traïnant,  
 la couverture estoit d'un poile escarimant,  
 la penne fu d'ermine, li tassel d'or luisant,  
 205 a boutons jafarins en furent li courant.  
 Un cercle ot en son chief *qui* fu le roy Morgant,  
 qu'il *conquist* en bataille *par* desoz Valdormant;  
 et ceinst a son costé *un* brant fourbi trenchant:  
 ja hons qu'*en* soit feru n'ira puis pas avant.

## X

210 Au *parlement* asenblent Tyebaut et rois Loïs.  
 A *un* consseill sont trez desoz l'*ombre* d'un lis.  
 Tyebaut en apela le miex de ses amis:  
 roy Desramé de Cordes et Guiriar de Lutis,  
 Escrimant et Braymor, .ii. riches rois *perssis*.  
 215 Et Loys apela Guillaume le marchis  
 et Foucon et Bertran et Acart de Nueflis  
 et Guichart l'orgueilleus, Guion de *Conmarchis*  
 et Gautier de Bourdiaus et d'Orliens Hernaïs.



- Lois parla premiers, si a Tyebaut requis:  
 220 «Amirant debonere, sachiez *que mout vous pris*;  
 ce seroit bien *que* Fouques remainsist *vostre amis*  
 por l'amour vostre suer, la courtoise Anfelis.  
 Ber, car li otroie Espagne, Arreblois ce país,  
 ceste terre de ça, si *con* mer le partis,  
 [140vb] et vous remaigne Aufrique, l'onor d'Amoravis,  
 et Pyncenart et Ros, Esclamor et Lutis.  
 Mout aroiz grant aide de ceuls de mon país:  
 souz ciel n'a si fort roy tant soit poesteis  
 qui lués ne soit *par* force en son palés assis;  
 230 ainz i seroit Guillaume .xiiii. ans *acomplis*,  
 Bertran, Fouque et Guichart et Gui de *Conmarchis*,  
 que ainz ne soit *par* force et retenuz et pris.  
 Mout est grant le lignage, preudons fu Aymeris!  
 Tyebaut, et croi en Dieu *qui* en la croiz fu mis,  
 235 de la Virge pucele esconssez et nasquis  
 et si fai baptizier la gent de ton país.  
 Ge te donrrai Estampes et Orliens et Saintlis,  
 la moitié de l'onor que tien de Saint Denis  
 et Coulogne la riche, tel cité ne veïs.  
 240 Rois seras de Sassoigne, dont fu mort Guiteclin.  
 Mort n'iert ja *pardonee* a homme *qui* soit vis,  
 et quant tu feniras, s'iert t'ame en Paradis,  
 couronnez en seras devant Dieu Ihesu Cris,  
 pardon avras de Dieu de *quanques* as mepris,  
 245 en la *compaigne* as angeles sera *paré* tes lis,  
 de la gloire celestre seras tu *raemplis*».  
 Quant l'*entendi* Tyebaut a poi n'esraja vis,  
*mout fierement* respont au gentill roy Loys:  
 «Rois, *quidez* que ge soie recreanz et matis?  
 250 Par Mahomet *mon* dieu, *que* je aoure et pris,  
 ja ançois ne *verroiz* bien passez .xv. dis  
 que Fouque iert a Candie *mout fierement* requis.  
 Es prez desouz la vile sera *mon* siege mis:  
 cent rois li *mostrerai* que Moraviz que Gris,  
 255 le pire *avra* .m. homes as blans haubers vestiz.  
 Ses murs *verra* (*verra*) *verser* a *martiaus* et a pis,  
 ses tours et ses bretesches de feu grejois espris.  
 Ge ne quit trouver mie *un* seul de ses amis;  
 poi *tenrra* *mon* barnage le *mur* d'araine bis».

## XI

- 260 Mout s'aïrent et jurent Tyebaut et Desramez  
 que ja Fouques n'en iert d'un pié par els chasez:  
 «Ja est or li vallez dedenz Candie entrez  
 [141ra] por ma serour la fole, qui fist ses volentez.  
 Aparmain en sera *un* chalenge monstrez:  
 265 es prez desouz Candie iert mes sieges joustez;  
 monstrerai li cent rois, cent et cinquante peez,  
 chescun avra .xxm. de chevaliers armez  
 qui coperont les barres, empliront les fossez.  
 Ses murs et ses palais verra agraventez.  
 270 Or li avra mestier ses riches parentez,  
 mes ne cui que dedenz en soit *un* seul trouvez.  
 Certes, se gel puis prendre, mal sera ostelez:  
 en Perssie li iert *un* palés conmandez,  
 une chartre parfonde bien a .xiiii. estez;  
 275 mout est lede et oscure, onques n'i ot clartez  
 et bos et a coulevres iert son cors conmandez.  
 Poi avra a mengier et a honte iert livrez,  
 n'i sera secouruz par home qui soit nez.  
 Puis ferai d'Anfelise toutes mes volentez,  
 280 son cors sera detrait, a chevaus traïnez,  
 car par son conseil est li mien cors tant penez.  
 Trois jourz a que mon hiaume ne fu du chief ostez;  
 ne mon oncle ne fu nule heure desarmez.  
 Ja por tant que m'espee puisse pendre a mon lez  
 285 ne nul escu puisse estre ensemble au mien justez,  
 ne tenra quite Fouques nul jour mes heritez».

## XII

- Quant Guillaume entendi, nul bien n'i a trouvé;  
 entre lui et Bertran s'en sont du plet torné,  
 onques Guichart et Gui, li miex du parenté.  
 290 Salygot en apelent quoïement a celé:  
 «Au Povre-veü, frere, comment arons parlé?»  
 Et Salygoz respont: «Vez le la en cel pré,  
 la desouz cel angarde, en ce brueillet ramé,  
 desus cel vair destrier isnel et abrieué  
 295 qui si henist et hoe et maine tel fierté.  
 Il n'i a *un* tel cheval en la crestienté.

- Le cheval est mout riche, si est de tel bonté:  
*qui* au matin i monte quant a le chiés armé  
 bien peut souffrir le cours tant *qu'* il soit avesprés,  
 300 ne verroit le destrier de noient tresué;  
 [141rb] ne onques ne menja d'avene ne de blé;  
 plus est noir d'une meure, si sont blanc li costé.  
 L'amirant de Toulente l'envoia Desramé  
 pour un treü mout chier qu'il devoit l'amiré.  
 305 Nus n'i peut habiter d'un arpent mesuré  
 ne cheval n'autre beste que lués ne soit tué.  
 La sele vaut .c. mars de fin or esmeré,  
 li estrier en sont d'or a esmal tregeté.  
 L'amirant li donna quant il l'ot adoubé.  
 310 Li dansiaus nel donroit pour Paris la cité,  
 pour l'amour l'amirant le tenoit en chierté».
- Dist Bertran: «Saligoz, comment fust apelé?»  
 Venuz est au vallet la ou iert arresté.  
 «Amis, dist Saligot, mout sui pour vous pené  
 315 tant vous ai quis par l'ost, que ci vous ai trouvé.  
 Ge fui au parlement Tyebaut et Desramé,  
 la vi vostre lignage et vo grant parenté.  
 Mout par sont desireus qu'aient a vous parlé:  
 desouz un olivier sont la jus arresté,  
 320 par desouz ces angardes, enz el Val Descombré;  
 mout y a vaillant gent de grant nobilité».
- Quant li dansiaus l'entent, si broche l'afilé.  
 He Diex, com tost l'emporte, le frain abandoné!  
 Ne s'i tenist oisel tant volast par fierté.  
 325 Poignant vint a son pere, si leur a demandé:  
 «Li quex est Gui, mon pere, que tant ai desiré?  
 Nel sai de vous ellire, touz estez d'un aé,  
 ne mes que ce vieillart *qui* le poil a meslé;  
 cil a eü le pris de tout son parenté:  
 330 mout goulouse forment qu'a lui aie jousté».
- «He Diex, ce dist Guillaume, qui me feistes né,  
 tant par voi cest vassal et bel et aourné!  
 Se tant povoie fere qu'eüst crestienté,  
 bien avroy Vivien mon neveu restoré».
- 335 Et dist li enfés Fouques: «Se l'avoie au costé,  
 Tyebaut en aroit duel et le roi Desramé».

## XIII

- Quant Guy voit son enfant, si ot au cuer tendrou.  
 [141va] Gentement l'aresonne, si li dist par amour:  
 «Biau filz, car descendez du destrier milsoudour.  
 340 Venez dusqu'a Guillaume, n'avez ami meillour!  
 Vez ci Bertran le duc, Guichart le poigneour  
 et Fouques de Candie le mestre jousteur!  
 Onc mes ne te veïmes, ne mais que l'autre jour,  
 quant joustas a Foucon enz el Val Tenebrou.  
 345 Du seigneur de Candie nous feïs grant paour,  
 quant li trenchas l'auberc et l'escu paint a flour.  
 Sa cher feïs sentir t'enseigne de coulour:  
 sanglent en ot le col du destrier milsoudour,  
 plorerent en en l'ost li grant et li menour.  
 350 Se ne fussiez mon filz, vengiez en fust le jour,  
 sur toi fussent guenchi mi penon paint a flour.  
 Filz, vien au roi Loys, si en fai ton seignour!  
 D'un des quartiers de France t'acroistra ton honour  
 et seras conseiller au noble empereour;  
 355 l'enseigne Saint Denis porteras en estour,  
 essauciez en seront tes amis li meillour.  
 Biau filz, et croy en Dieu lu maine creatour,  
 qui fu nez de la Virge, puis mar avras paour,  
 en Paradis seras sanz poine et sanz doulour».  
 360 «Pere, dist le vallet, or oi mout grant folour;  
 bien savez sermoner en vostre loy francour!  
 Prelaz vous faut a estre, n'avrez honour greignour».

## XIV

- «Tu diz mal, Gui, biau pere, dist li Povre-veüz.  
 Se me fez baptizier, lués iere revestuz  
 365 d'un des quartiers de France, la terre Maragus.  
 Le roy Tyebaut mes sires me donrra assez plus,  
 car yer m'offri li sire l'onneur de .c. escuz  
 et l'onor d'Arreblois lez a lez de ces murs;  
 de .vii. rois couronnez acroistra mon escuz,  
 370 baillif serai d'Espagne, que tient l'Amiranz.  
 Tyebaut s'en voist arriere, la dont il est venuz:  
 en la terre d'Espagne en serai remanssuz  
 et tout li sien barnage, car ne l'en demant plus.

Au tierz jour iert mon tref si prés des voz tenduz  
 375 c'un archier porroit traire d'un arc devant voz us.  
 [141vb] Se par mon cors n'en est li regnes defenduz  
 j'otroi au roy Tyebaut que ars soie ou penduz.  
 Tournez vous en du siege, trop y a remanssuz;  
 dites moi a Loys *que* ne remegne plus.  
 380 Demain *venrra* Corssubles a .ccc. de ses druz,  
 l'amirant marage, son pere ot *non* Corssuz;  
 cil est si *grant*, si fort, .xv. piez a ou plus,  
 filz fu d'une jaiande et fut en mer nascuz  
 et porte .iiii. espiez, n'en y a giens de fuz:  
 385 *qui* de l'un iert feruz, mort iert et confonduz.  
 Vers lui n'ara duree ne hauberc ne escuz,  
 ce sera *grant* folie se il est atenduz».

«Biau filz, ce dist li peres, *desus* lui est Ihesus!».

## XV

«François, dist li paien, voire m'engenuïs  
 390 en Fauxetain ma mere, dont *grant* orgueill feïs:  
 quant tu ne l'espousas, de *riens* n'es mi amis.  
 Ne semblez pas Foucon, *qui* prist bele Anfelis.  
 S'ele fu fille a roy et ma mere a marchis,  
 cousines sont *germaines* du regne de Hutis.  
 395 *Puis que* nas*qui* de li, nul bien ne me feïs.  
 Nourriz fu a Baudas, es murs d'areine bis;  
 la me nourri *mon* oncle, roy Dynans le forcis,  
 tant *que vint* la nouvele d'Aireblois c'ont assis,  
 qu'*entour* estoit de France le poissant roy Loys  
 400 et Guillaume et Bertran et Fouques le marchis  
 et l'orgueilleus lignage qu'*engendra* Aymeris.  
 La m'adouba li roys, la seue *grant* mercis,  
*qui* por l'amour de moi en adouba bien dis  
*qui tous* sont filz de rois, de dux et de marchis.  
 405 Le jour *que* ge pris armes, fui richement servis:  
 de trente rois *paiens*, qu'Amoraviz que Gris,  
 fui *conduit* el palés ou Mahon fu servis.  
 Le jour me ceinst l'espee roy Dinant le forcis,  
 certes le meillor roy *qui* aujourd'ui soit vis,  
 410 fors seulement Tyebaut, *que* ci avez assis.  
 La me *onna* li rois cest vair destrier de pris,

certes ge nel donroie pour l'onneur de Paris.  
 Au tierz jour m'en parti *que* j'oi mes armes pris  
 [142ra] et issi de Baudas, de guerre talentis,  
 415 et entrai en Espagne, passé a .xv. dis;  
*puis* ai jousté a vous, Mahon en ait mercis!  
 Endroit moi, sire pere, avez *vous mout* mespris,  
 mes Mahomet *mon* dieu m'*en* soit encore aidis:  
 se vous voi en estour, de ce soiez bien fis,  
 420 *que* sentira ma lance vostre peliçon gris  
 si que sanglant en iert le cors de l'arrabis».

## XVI

Or parole *Guillaume* quant a tout escouté:  
 «Enfant, ce dist li *quens*, *mout* te voi mal sené  
 quant menaces ton *pere*, dont te tien en vilté.  
 425 Biau niés, car croi en Dieu *qui* tout fet a son gré,  
 tent tes mains *vers* le ciel, si pren crestienté!  
 Se par bon cuer l'apeles, *mout* avras bien ouvré;  
 il remaindra assez de ce qu'as penssé.  
 Vez ci le preuz Bertran et Fouques l'alosé,  
 430 Guichart et Guielyn, ton pere le sené:  
*mout* desirent li conte qu'a euls t'aient tourné.  
 Se baptisiez estoies, que t'eüssent levé,  
 mon neveu Vivien arions restoré,  
 qu'*en* Aleschans *perdimes*, dont *mout* sommes iré,  
 435 *plus* l'ont .cm. paiens de voz loy comperé:  
 ja tant con nous vivons n'ierent asseüré,  
*que* ne soient touz jourz travailliez et pené.  
 Lors a le roy Loys l'arriereban mandé,  
 François et Alemans, qu'ils soient apresté.  
 440 Revenuz en seront ançois *un* mois passé  
 droit selonc le rivage, d'autre *part* la cité,  
 dont nostre mengier iert de l'eaue conree».  
 Quant le vallet l'entent s'en a *un* ris geté.  
 «Oncle, dist le vallet, or ai ci trop esté!  
 445 Li roy Tyebaut m'i set, il m'en sara mal gré.  
 Pour tournoiement prendre ving a *vous* en cest pré:  
 a demain *par* matin enz el Val Descombré  
 a l'assembler seront .xxx. rois couronné;  
 chescun avra .m. homes *qui* tous seront armé.

- 450 Se Mahomet guerist cest noir vair sejourné  
a un arpent des loges serons bien main trouvé». Et Bertran saut em piez, si li a afié.  
[141rb] D'ambes parz departirent; noz François sont armé  
et le vallet s'en va poignant aval le pré.

#### Note a Ch

1. *ci leroi des puceles*: nelle lasse precedenti si è parlato di uno scontro tra Foucon ed il Povre-veü, figlio di Faussete (dama di compagnia di Anfelise) e di Gui (figlio di Beuve de Commarchis), che combatte nell'esercito di Tiebaut, dato che è stato allevato a Baudas da suo zio, il re saraceno Dinel. Il duello si è concluso con la vittoria del Franco-saraceno, che mostra tutto il suo valore, ma riesce solo a ferire Foucon. Nel frattempo, la notizia del ferimento di Foucon giunge a Candie, dove Anfelise, che aspetta un figlio da Foucon, vive momenti di disperato dolore, mentre Faussete si compiace del successo di suo figlio. Subito dopo però un messaggero reca la notizia della guarigione di Foucon e mette Anfelise a conoscenza della intenzione dei Francesi di convertire il Povre-veü e di farne l'artefice della vendetta di Vivien, il nipote di Guillaume ucciso nella battaglia dell'Archamp. Le *puceles* di cui si parla qui sono, dunque, Anfelise e Faussete.
4. *Saligot*: nella l. 561 (v. 10151) si dice che Saligot è uno dei messaggeri che rincuorano Anfelise, dicendole che Foucon è guarito. Si tratta evidentemente di un errore (comune a P3, Ch, L, P1 e Pal), dato che è impossibile che Saligot si trovi a Candie e ad Arrablois nello stesso momento. I manoscritti V1, B ed S hanno in questo punto varianti diverse (et *Hunet et Sanguin* V1, *Salaties* B, *Sallatrez* S). -- *magynois*: 'ricco', 'nobile', epiteto frequente di *palais* (cfr. TL 5, 771; Gdf VI, 65).
5. *els trois*: nelle lasse che precedono non c'è alcun accenno a persone che possano essere i referenti di *els*.
6. *atent a estre*: 'pretendere' 'aspirare' (cfr. TL 1, 630; Gdf I, 470).
7. *mout*. L'avverbio compare nella forma abbreviata *mlt*, tranne ai vv. 73 e 297, dove *mout* è scritto per esteso. Generalizzo dunque questa forma.
11. *es agios*: 'secondo gli usi' (cfr. Gdf I, 160).
14. *Loys*: nelle nostre lasse *Loys* è sempre bisillabico, ma ciò non accade in tutto il resto del manoscritto. Prima di questo gruppo di versi la forma utilizzata è *Loeys* trasillabico, con poche eccezioni (solo alle ll. 420, 479 e 485 compare *Lois*). La forma *Loys* compare anche nelle lasse che costituiscono la grande interpolazione comune a P3 Ch ed L, con una sola eccezione, la forma *Lois* alla l. 19 dell'interpolazione, ma si tratta solo di una variante grafica. A partire dalla l. 690, che in Ch segue immediatamente, ricompare la forma trisillabica, che viene utilizzata fino alla fine, ma con molte eccezioni, soprattutto dopo la l. 751, a partire dalla quale Ch presenta numerose lezioni in comune con B S e V1.
17. Manca una sillaba nel primo emistichio. -- *miex*: l'abbreviazione *mie'* è stata sciolta in questo modo sulla base della forma *miex* presente ai vv. 147 e 212.
18. *un parlement prendre*: 'prendere accordi per un incontro' (cfr. TL 7, 282).
21. *ceuls*: ho sciolto l'abbreviazione *ce'* in questo modo, in base alla forma *ceuls* che compare per esteso al v. 159.
22. *feois*: < FIDELIS 'fidato' (cfr. TL 3, 1682; Gdf III, 740-741).
28. Manca una sillaba nel secondo emistichio; è possibile correggere in *et les chaux*. -- *con*: ho sciolto l'abbreviazione in *con* sulla base della forma *con* presente al v. 436. La variante *com* non compare mai isolatamente in nessuno dei 454 versi e neanche in presenza di *m*, come mostrano le forme *conme* (v. 133), *Conmarchise* (v. 135) e *conmandez* (v. 273). Davanti a *p* e *b* ho preferito invece *com*, cfr. anche nota al v. 96.
52. *a eschieri*: 'da solo a solo' (cfr. TL 3, 859; Gdf III, 371).
58. *fres*: 'fresco', 'non ancora provato dalla battaglia'; ma la posizione dell'aggettivo è insolita e non è attestato *fres* con valore di avverbio (cfr. TL 4, 2285-88; Gdf IV, 140).

59. Il primo emistichio ha una sillaba in più; la *i* dell'articolo va dunque elisa, come accade anche ai vv. 133, 304, 309, 311, 370 e 381.
66. *rous alexandrin*: l'*alexandrin* è un tipo di tessuto (cfr. TL 1, 300); ciò che lascia invece perplessi è l'aggettivo *rous*, che viene usato in genere solo per indicare il colore di capelli e barba o del pelo di animali, mentre non qualifica altri oggetti, come ad esempio un tessuto (cfr. TL 7, 1469-1471).
67. *poile*: variante di *paille*, un tessuto a righe (cfr. TL 6, 29; Gdf iv, 689-690).
68. *jafarin*: deriva da *Jaffe* 'Giaffa', città della Palestina da cui proveniva questo tipo di bottoni (cfr. TL 4, 1536).
70. *Biau-voisin*: è verosimile che si tratti di un nome proprio al caso obliquo assoluto con valore di genitivo (la formula *qui fu* + nome proprio è per altro molto frequente), anche se nel FC e nelle altre canzoni di gesta *biau/belvoisin* è agg. che indica la provenienza dalla regione di Beauvais (cfr. FC III, p. 353, e A. Moisan, *Répertoire des noms propres de personnes et de lieux cités dans les chansons de geste françaises et dans les oeuvres étrangères dérivées*, Genève, Droz, I, 2, p. 1065).
84. *blos*: 'solo'; la frase ha dunque il significato di 'per parlare solo di re, più di cento', ma la posizione dell'avverbo è insolita (cfr. TL 1, 1006).
96. *reflamboie*: il segno di nasalizzazione è stato reso con *m* davanti a bilabiale, anche se il copista usa anche *n* in alcuni casi, come al v. 210 (*asenblent*). Sono però a favore dell'allografo *m* forme come *assemble* (v. 64), *humbles* (v. 155), *assembleron* (v. 171), *assembler* (v. 181), *Estampes* (v. 237), *raemplis* (v. 246), *ensemble* (v. 285), *comperé* (v. 435), *empiez* (v. 452), *ambes* (v. 453) e *Descombré* in tutte le sue occorrenze. -- *ymaginez*: 'ornato' (cfr. TL 1 1345; Gdf iv, 547).
108. *guarent*: 'garantire'; la forma più frequente è *guarantir*, ma sono attestati anche *garanter*, *garenter* (cfr. DÉAF G, 141-142, con documentazione di *guarent* in rima).
109. *aparmain*: rafforzativo di *parmain*, con significato di 'domani mattina', ma anche di 'subito', come in questo caso (cfr. TL 1, 428; Gdf i, 323).
114. *a cop m'atent*: *atendre a cop* 'aspettarsi di combattere' (cfr. TL 2, 959).
116. *estor*: da *estordre* 'uscire fuori' (cfr. TL 4, 1416; Gdf iii, 623-624).
119. *Guichart* non può essere soggetto di *devise*, dato che le parole che seguono (ordini, sogno premonitore) si addicono ed un personaggio di rango elevato, come Louis, appunto. Ci si aspetterebbe comunque di trovare *et* prima di *Guichart*.
134. *venérez*: ho ritenuto opportuno aggiungere l'accento per evitare una lettura ossitona della parola. -- *voultres*: potrebbe trattarsi di *voutre* < VULTURE 'avvoltoio' o di *veltre* < VERTRAGUS 'veltro', ma poiché si parla di *bersse* sarà piuttosto il secondo (cfr. FEW 14, 327-328 e 646-647).
137. La rima non è rispettata.
140. *Val Descombré*: Schultz-Gora (cfr. FC III, p. 360) considera *descombré* come aggettivo che ha il significato di 'sgambro'. L'uso che se fa in questi versi è però di nome proprio, che designa il luogo in cui avviene l'incontro.
154. La rima non è rispettata (cfr. anche vv. 155 e 161).
162. *Tyebaut*: non è possibile che qui si tratti di Tiebaut, dato che è Pynel che porta a Louis e a Guillaume il messaggio di Tiebaut (cfr. vv. 144-147 e 167-172).
163. *a cuite d'esperon*: 'in tutta fretta'; la forma *cuite* è meno frequente di *coite*, ma è comunque ben documentata (cfr. TL2, 1145; Gdf ii, 178).
166. Mancano una sillaba nel primo ed una nel secondo emistichio.
174. Verso di 11 sillabe; è possibile correggere in *et Anssiaus*.
176. *esterez*: forma non molto frequente di futuro rifatto su *estre* (cfr. P. Fouché, *op. cit.*, p. 424).
183. *seigneurs*: benché sia *seigneurs* che *seignour* siano presenti in questi versi (rispettivamente ai vv. 104 e 175 e 352), ho preferito sciogliere l'abbreviazione in questo modo, in quanto la seconda variante appare qui solo una volta e solo alla fine del verso, in una lassa con rima in *-our*.
201. *galaciänt*: 'di Galazia' o 'alla maniera di Galazia', parlando di stoffe preziose (cfr.



- TL 4, 61 *galacien*; Gdf iv, 207 *galazin*; DÉAF G, 74-77, che non registra forme in *-ant*, ma solo in *-an*).
203. *escarimant*: 'di un tessuto di origine persiana' (cfr. TL 3, 815; Gdf iii, 354).
211. *lis*:? Può trattarsi di m. *lis* 'lisière d'étoffe' (FEW 5, 312b) con continuazioni dialettali moderne, ma non mi pare che esso possa significare 'tenda', 'tendone'. Mi sembra invece più probabile un maschile da f. *lice* 'palizzata', 'lizza'. In effetti FEW 16, 472b registra forme dialettali *lis* 'siepe', ma non dice se siano maschili.
214. *perssis*: 'persiano' (cfr. TL 7, 793).
221. *vostre*: questo è l'unico caso di abbreviazione del possessivo di seconda persona plurale. Il testo ha sia *vo(z)* (vv. 24, 31, 317, 374 e 375) che *vostre* (vv. 25 e 140) in forma non abbreviata; scrivo *vostre* in base al fatto che per scrivere *voz* non c'era bisogno di abbreviare (non si guadagnava spazio) e che in questo caso la forma bisillabica non altera il dodecasillabo.
223. Il verso conta 13 sillabe.
224. *partis*: forma incoativa di *partir* (cfr. TL 7, 381; Gdf vi, 9).
235. *esconsez*: *esconser* ha il senso di 'avvolgere', 'contenere', ma viene anche usato per 'proteggere' (cfr. TL 3, 961).
266. *pez*:?
274. *estez*: può essere STADIUM 'misura di lunghezza'; FEW 12, 225a registra solo forme come *estage*, *estat*. Ma è possibile anche *esté* < STATUS 'altezza', 'lunghezza', 'altezza d'uomo (misura)' (cfr. TL 3, 1368; Gdf iii, 604).
276. *et*: si tratta di un errore: ad *et* è preferibile *a*. — *bos*: *boc* 'caprone' (cfr. TL 1, 1010).
289. *onques*: è certamente un errore, dovuto forse alla presenza della forma *oveques* del modello, che può facilmente essere scambiata per *onques* (il modello doveva quindi avere una sillaba in più al primo emistichio).
295. *hoer*: da *hoer* 'grattare la terra con gli zoccoli' (cfr. TL 4, 1127; Gdf iv, 508).
296. Il primo emistichio conta 7 sillabe. L'articolo indefinito è infatti fuori luogo, dato che *cheval* è già determinato da *tel*.
343. *ne*: si trova nel manoscritto alla fine del rigo; il copista deve averlo aggiunto dopo essersi accorto della distrazione.
357. *lu*: è questo l'unico caso in questi versi in cui l'articolo maschile singolare ha la forma *lu*.
365. *Maragus*: il nome è inventato (cfr. *Indice dei nomi propri*), ma ha comunque la funzione di minimizzare il valore della terra che verrebbe data al Povre-veü in cambio della sua conversione.
368. *lez a lez*: l'espressione è ben attestata, ma ha il senso di 'fianco a fianco', che non si inserisce bene in questo contesto; ci si aspetterebbe piuttosto quello di 'da una parte all'altra' (cfr. TL 5, 388).
370. Il primo emistichio conta 5 sillabe. — *Amiranz*: nel manoscritto non è chiaro se sia *u* o *n*; la forma *amiranz* è largamente attestata, ma anche la variante *amiraus* è frequente (cfr. TL 1, 353-354). La rima non è comunque rispettata.
381. Manca una sillaba nel primo emistichio. — *marage*: 'che viene dal mare' (cfr. TL 5, 1112; Gdf iv, 160). Non può trattarsi di un nome proprio, dato che *Marage* è un castello situato nei pressi di Betlemme (cfr. A. Moisan, *op. cit.*, p. 1236).
394. *cousines sont germaines*: il senso della frase è chiaro, ma non esiste alcun legame di parentela tra Anfelise e Faussete.
397. *forcis*: non è apposizione legata in particolare al nome *Dinel*.
421. *arrabis*: 'cavallo arabo' (cfr. TL 1, 487 *arabi*).
428. *remaindra*: da *remanoir*, che ha anche il significato di 'non aver luogo' (cfr. TL 7, 709).

### 3.1. *Il racconto*

È indispensabile ora dare qualche indicazione sul contesto narrativo nel quale le nostre lasse si inseriscono.

La guerra tra Guillaume e Tiebaut si è spostata da Orange a Candie, città della quale Foucon ha preso possesso sposando la sorella del re saraceno, Anfelise, che fin dall'inizio del poema si è innamorata di lui.

La notizia del matrimonio giunge a Tiebaut, il quale decide di interrompere l'assedio di Orange per combattere Foucon. Il conflitto però non volge a favore dei Francesi, che sono costretti a chiedere l'intervento del re Louis. È lo stesso Guillaume che si reca in Francia per parlare con il re, che preferirebbe non intervenire, ma deve acconsentire per riconoscenza verso l'eroe ed il suo lignaggio che sono stati sempre disposti a servirlo.

L'arrivo dell'esercito francese ribalta l'andamento della battaglia, e Tiebaut è costretto a rifugiarsi in un castello ad Arrablois, aiutato da Saligot, un fedele servitore di Anfelise convertitosi al Cristianesimo, ma in questa occasione legato a Tiebaut da riconoscenza per quello che quest'ultimo aveva fatto per lui in passato.

I Francesi si muovono dunque all'assedio di Arrablois e durante uno scontro il re saraceno viene ferito (l. 517). Tutti pensano che sia morto e Louis decide di ritornare in Francia. Quando però giunge la notizia che Tiebaut è guarito e che non ha nessuna intenzione di cedere Arrablois, né tantomeno Candie, la guerra ricomincia e Louis è costretto a mantener fede alla sua promessa di aiuto (l. 533).

Intanto nell'esercito saraceno Tiebaut presenta a Desramé uno dei suoi uomini più validi: è il Povre-veü, il figlio che Faussete (la dama di compagnia di Anfelise) ha avuto da Gui e che è stato allevato a Bagdad dal re saraceno Dinel (ll. 547-548). Il giovane viene armato da Tiebaut e, malgrado le riserve di Desramé, che diffida della sua natura a metà francese, viene inviato ad Arrablois, dove potrà mostrare tutta la sua abilità nel combattimento (ll. 549-552).

Comincia lo scontro con i Francesi; il Povre-veü si imbatte proprio in suo cugino Foucon, al quale infligge una grave ferita sotto gli occhi esterrefatti degli Aimeridi (ll. 553-555). Sdegnati, tutti i cavalieri francesi presenti si gettano contro il giovane Saraceno mettendolo in fuga (l. 556). Tutti però si chiedono chi sia quel campione e Saligot rivela a Guillaume la sua identità. Il signore d'Orange progetta allora di convertire il Povre-veü, perché diventi l'artefice della vendetta della morte di Vivien (l. 557).

Foucon viene curato da Broz li Poillanz e dopo qualche giorno guarisce completamente (l. 558). Louis invia Saligot da Tiebaut per chiedere il consenso per un incontro che si terrà il martedì seguente (l. 559). Nel frattempo, però, giunge a Candie un messaggero, che comunica ad Anfelise la notizia del ferimento di Foucon. La donna sviene più volte dal dolore e maledice Faussete, il cui figlio è la causa di tutte le sue sventure (l. 560). Subito dopo però arrivano quattro messaggeri (cfr. nota al v. 4) che la rassicurano dicendo che Foucon è guarito e le annunciano il *parlement* che Louis terrà con Tiebaut, in presenza del Povre-veü. Anfelise si riprende dal dolore (ll. 561-562).

È a questo punto che si inseriscono i nostri versi. Vediamo dunque in che modo viene realizzato questo «incastro» nell'uno e nell'altro manoscritto.

### 3.1.1. La versione V1

La l. 562 si conclude con le parole del messaggero Sanguin, che annuncia il *parlement* stabilito per l'indomani. Segue quindi la l. 1, in cui Saligot si reca ad Arrablois e cerca di convincere Tiebaut ad accettare la pace: «si seit li termen mis» (v. 25); il re rifiuta sdegnosamente, rivendicando i suoi diritti sui territori strappatigli dagli Aimeridi.

La l. 563 che segue immediatamente comincia con: «li parlemant fu pris», in riferimento naturalmente all'appuntamento preso da Saligot per conto dei Francesi (Tiebaut aveva risposto: «al parlamant veray», v. 28). In seguito il messaggero prova a persuadere il Povre-veü ad acconsentire alla conversione, ma quando quest'ultimo rifiuta, Saligot si dà per vinto e va via (l. 564).

Con la l. 565 ha inizio l'incontro tra Louis e Tiebaut: il re di Francia propone all'avversario di rinunciare alla guerra e di lasciare a Guillaume e al suo lignaggio i loro possedimenti. Tiebaut ride e dichiara di non accettare le condizioni propostegli (ll. 565-569). La tregua viene dunque interrotta ed entrambe le parti si ritirano; tutti sono contenti del fatto che la guerra continuerà (ll. 570-572).

A questo punto c'è un colpo di scena: il Povre-veü chiede a Saligot di mostrargli le armature dei suoi parenti e nei versi successivi si schiererà decisamente a favore degli Aimeridi, aiutandoli nella conquista di Arrablois.

### 3.1.2. La versione Ch

Nel manoscritto Ch le cose vanno diversamente. Alla l. 557 ne seguono altre 5 (ll. 557a-e), in cui si dice che lo scontro tra Saraceni e Francesi diventa più duro, in seguito al ferimento di Foucon. Il Povre-veü viene catturato da Bertran, ma Tiebaut riesce a trarlo in salvo, anche se a costo di gravi perdite. Il racconto prosegue come negli altri manoscritti (guarigione di Foucon, partenza di Saligot, episodio di Anfelise), dopodiché compaiono le 16 lasse.

Dopo la l. I, il cui contenuto è sostanzialmente uguale a quello dei versi di V1, il colloquio tra Saligot e Tiebaut continua; sopraggiunge intanto il Povre-veü, che dichiara di voler conoscere suo padre per poterlo affrontare in combattimento (l. II). Saligot riceve il consenso di Tiebaut per il *parlement* e va via, non prima però di aver cercato di convincere il Povre-veü a lasciarsi battezzare; ancora una volta riceve uno sprezzante rifiuto (l. III).

In entrambi i campi fervono i preparativi, i due re indossano abiti preziosi e nessuna delle due parti è disposta a rinunciare ai propri diritti. Louis fa un sogno che viene interpretato come un annuncio del trionfo di Foucon su Candie (vv. 125-138) e Tiebaut invia un messaggero che chieda ai Francesi degli ostaggi affinché tutti gli accordi vengano rispettati (ll. IV-VIII).

Dopo lo scambio degli ostaggi, finalmente il *parlement* ha luogo; Louis propone a Tiebaut di accettare la pace, offrendogli in cambio il possesso della Sassonia e soprattutto la *gloire celestre*. Il Saraceno naturalmente rifiuta e dichiara di avere tutta l'intenzione di vendicare i torti subiti da Guillaume e dal suo lignaggio (ll. IX-XI).

Visto l'esito del colloquio, gli Aimeridi chiedono consiglio a Saligot su come avvicinare il Povre-veü; il messaggero si reca personalmente dal giovane *vallet* e lo invita a conoscere suo padre Gui. Il ragazzo accetta, ma quando si trova di fronte a suo padre non fa che deriderlo e si dichiara disposto a combattere contro di lui l'indomani (ll. XII-XVI).

Segue poi la l. 572, in cui vengono descritti i preparativi per la battaglia nell'accampamento francese, e la l. 573, in cui Saligot mostra al Povre-veü le armature degli Aimeridi. Nella l. 573a Tiebaut si accerta che il Povre-veü gli sia rimasto fedele, dopodiché tutti festeggiano la ripresa della guerra.

A questo punto c'è l'interpolazione che Ch ha in comune con

P3 ed L, che nel manoscritto di Bruxelles comincia dalla sesta lassa<sup>19</sup>.

### 3.2. Interpolazione o fedeltà all'archetipo?

Convieni adesso ritornare alle domande lasciate in sospeso alla fine del § 1.4. Si tratta innanzitutto di stabilire se le lasse qui presentate sono il risultato di un intervento dei rimaneggiatori (in questo caso quello del modello comune a V1 e Ch e quello di V1, che avrebbe cancellato le ll. II-XVI, o quello di Ch, che le avrebbe aggiunte, eliminando invece le ll. 563-571) oppure se esse erano contenute nell'archetipo (nel qual caso bisognerà chiedersi perché gli altri manoscritti le avrebbero eliminate e per quale motivo V1 avrebbe conservato solo la prima).

Non è un compito di facile soluzione, dato che per V1 disponiamo soltanto di una lassa e dato che i due testi sono scritti in lingue diverse. Da un punto di vista linguistico in nessuno dei due casi vi sono elementi che permettano di differenziare queste brevi parti di testo rispetto al resto del manoscritto: in Ch sono ravvisabili tratti linguistici orientali (cfr. § 2.1), ma essi non sono in contrasto con la norma linguistica adottata in tutto il manoscritto<sup>20</sup> e in V1 non c'è nessuno scarto rispetto a ciò che precede e a ciò che segue i nostri versi. Non ci sono in corrispondenza di queste lasse cambiamenti di mano, né altri indizi che possano segnalare un intervento *après coup* dello scriba. Neanche da un punto di vista metrico ci sono elementi differenzianti rispetto al resto del poema.

Tuttavia alcuni fatti mi sembrano interessanti per fare luce su questo problema.

In primo luogo i versi di Ch sono in contraddizione con quanto viene detto subito prima: qui, infatti, si dice che il *parlement* tra Louis e Tiebaut ha luogo di lunedì mattina (v. 64), mentre nelle ll. 559 (v. 10110) e 562 (v. 10178) l'incontro viene annunciato per il martedì.

In secondo luogo bisogna considerare il fatto che l'uso di *Loys* o *Lois* bisillabico in queste lasse contrasta con la forma *Loeys* trisilla-

<sup>19</sup> Questa inizia con «La nuit en Arrablois ot grant joie mené», mentre in P3 comincia con «Ce jour en Aireblois» (cfr. FC II, *Anlage* IIIb), dato che gli avvenimenti descritti nelle prime 5 lasse occupano lo spazio di una notte. Tra il racconto di Ch e quello di P3 c'è dunque una sfasatura di 12 ore.

<sup>20</sup> Cfr. A. Henry, *Les oeuvres d'Adenet le Roi*, Bruges 1951, p. 107.

bica utilizzata con costanza fino al v. 10168 (l. 562), cioè subito prima. Anche nella interpolazione di 203 lasse, che segue la l. 573a, è utilizzata sempre la variante bisillabica, mentre subito dopo ricompare quella trisillabica (cfr. nota al v. 14). Sembra dunque che la forma *Loys* o *Lois* sia in Ch caratteristica di quelle parti di testo che si allontanano dal resto della tradizione manoscritta.

Infine c'è il fatto che il passaggio della l. 562 alla l. 563 nei manoscritti che presentano una versione simile a quella dell'edizione (per la quale è qui P1 il testo di base) è alquanto brusco. La l. 562 si conclude infatti con le parole del messaggero che parla ad Anfelise dell'incontro che avrà luogo il giorno seguente, mentre la l. 563 comincia con «Li parlemenz fu pris, Saligoz i ala»; la scena si è dunque spostata improvvisamente da Candie ad Arrablois e Saligot è già stato da Tiebaut per prendere accordi.

È necessario osservare, inoltre, che proprio in questo punto i manoscritti B ed S presentano una inversione di lasse: la l. 559 segue immediatamente la l. 562. Schultz-Gora osserva a questo punto: «denn in L. 562 wird es mitgeteilt, dass eine Zusammenkunft mit Tiebaut verabredet ist, und nun heisst es in S [e in B] in L. 559, die dort auf L. 562 folgt, dass dies erst geschehen soll»<sup>21</sup>. Si tratta dunque certamente di uno spostamento realizzato dal (o dai) rimaneggiatore(i); esso non è quindi casuale, bensì dettato dalla precisa intenzione di meglio saldare le due lasse, così grossolanamente giustapposte negli altri manoscritti. La l. 559, infatti, si conclude con l'ordine dettato da Louis a Saligot di recarsi ad Arrablois: «Loeys mant Tiebaut qu'a lui parolt marsdi» (v. 10109), che collima molto bene con l'inizio della l. 563. Se non ci fosse dunque quella sfasatura di cui Schultz-Gora parla, si direbbe che S e B presentano la lezione migliore.

A questo punto, non si può fare a meno di osservare che la l. 1 di V1 e Ch calza proprio a pennello, dato che qui viene riportato il discorso tra Saligot e Tiebaut a cui il verso iniziale della l. 563 accenna e che il passaggio da Candie ad Arrablois non è così brusco: «Or layron de cest, si direm d'Orablois».

Insomma, tra le tre versioni presenti per questo punto (quella di S e B con l'inversione, ma con contraddizioni nel contenuto; quella di P1 Pal P3 L senza inversione, ma con lo strano passaggio dalla l. 562 alla l. 563; quella di V1 Ch con una lasse di transizione), quella dei nostri manoscritti sembra la migliore.

<sup>21</sup> Cfr. FC IV, p. 18.

Ho già sottolineato però il fatto che la l. 1 di Ch differisce rispetto a quella di V1, in quanto nel manoscritto della Marciana il dialogo tra Saligot e Tiebaut si conclude con la lassa, mentre in quello di Bruxelles esso prosegue in quella successiva. Inoltre, malgrado i numerosi punti in cui il copista italiano travisa completamente il suo modello, la lassa di V1 si inserisce perfettamente tra le ll. 562 e 563, senza nessuna sfasatura, mentre in Ch c'è un *els trois* (cfr. nota al v. 5) del quale non è possibile trovare i referenti, né prima, né dopo.

La conclusione è dunque che la soluzione proposta da V1 è la più convincente e tutto sembra confermare l'ipotesi che sia proprio il manoscritto di Venezia quello che conserva la lezione originale, mentre gli altri se ne sono allontanati in modi diversi<sup>22</sup>.

Cosa sono, allora, le altre 15 lasse di Ch?

Si è visto che in questo manoscritto esse prendono il posto delle ll. 563-571 e che in esse l'incontro tra Louis e Tiebaut viene presentato in maniera più circostanziata, con molti dettagli e con una maggiore attenzione rivolta ai dialoghi.

Si ha dunque l'impressione che il rimaneggiatore di Ch (o del suo modello) abbia voluto soffermarsi su questo episodio, sostituendo questi versi a quelli che invece compaiono negli altri testi. Le lasse π-xvi sarebbero allora frutto dell'invenzione di questo scriba particolarmente dotato di fantasia, anche se non attento ai piccoli dettagli e non molto abile nella versificazione (la qualità dei versi è piuttosto scadente: non mancano ripetizioni di formule e rime sbagliate e la metrica è talvolta zoppicante).

La l. 1 sarebbe stata perciò da lui rimaneggiata perché le altre di sua invenzione seguissero con più «naturalzza» e la l. 573a sarebbe stata introdotta per creare una transizione con l'interpolazione che seguiva immediatamente, della quale gli mancavano (o ha volutamente eliminato) le prime 5 lasse.

Mentre dunque la l. 1, che Ch condivide con V1, è originale (seppur rimaneggiata), le altre sono state introdotte successivamente<sup>23</sup>.

Resta comunque il fatto che dal punto di vista linguistico le lasse

<sup>22</sup> Del resto questo coincide con le osservazioni fatte da M. Tyssens, secondo cui malgrado la sua natura linguistica V1 sembra derivare da un'eccellente tradizione, molto fedele all'archetipo, e può essere considerato un testimone di controllo nei punti in cui segue fedelmente il suo modello (cfr. M. Tyssens, *art. cit.*, p. 8).

<sup>23</sup> Agli argomenti finora addotti si aggiunge il fatto che molti dei nomi propri che compaiono in questi versi sono inventati, non corrispondono a personaggi presenti nel FC, né in altre canzoni della gesta (cfr. *Indice dei nomi propri*).

son molto omogenee e che non è possibile operare su questo piano una distinzione tra la prima e le altre 15.

Ma qual è il motivo che ha spinto il nostro rimaneggiatore ad intervenire sul testo?

Non è facile trovare una risposta decisiva. Forse egli amava particolarmente gli episodi mondani (il *parlement* a cui ci fa assistere è quasi una cerimonia rituale, con scambi di ostaggi, racconti di sogni premonitori ecc.); oppure ha voluto aumentare la *suspence* prima del colpo di scena della l. 573, sospendendo per un attimo l'azione; o ancora ha semplicemente cercato di creare una sorta di precedente all'incontro che avverrà successivamente tra i due re (ll. 692-697), per organizzare una campagna in difesa di Babilonia, la città di Tiebaut minacciata dal sultano di Persia. Quest'ultima ipotesi è particolarmente suggestiva, in quanto in questo caso le nostre lasse costituirebbero una sorta di «ponte» tra la prima parte del poema (ll. 1-689), sicuramente attribuibile ad Herbert le duc de Danmartin (denominata perciò da Schultz-Gora *Originaldichtung*) e la seconda (*Zusatzdichtung*), che sembra essere invece una continuazione posteriore<sup>24</sup>. Ma essa non può che rimanere un'ipotesi, dato che non c'è nessun rinvio testuale che legghi i due episodi tra loro.

Rimane ancora un altro interrogativo: perché la l. 1 non compare nel resto della tradizione? Neanche a questa domanda so dare una risposta, che per altro sarebbe decisiva anche per stabilire uno stemma, dato che l'assenza di questi versi determina la divisione della tradizione manoscritta del *Foucon de Candie* in due blocchi contrapposti.

#### 4. *Indice dei nomi propri*<sup>25</sup>

*Acart de Nueflis*, 215: forse Akars de Nuevis, barone francese. Cfr. Mois., t. 1, vol. 1, p. 105, n° 17.

*Agenois*, 198: provincia d'Agen. Cfr. Mois., t. 1 vol. 2, p. 1001. Vedi *Helies d'*.

*Alemans*, 439: Germani. Cfr. Mois., t. 1, vol. 1, p. 130.

<sup>24</sup> Cfr. FC iv, pp. 21-27.

<sup>25</sup> Oltre al rinvio al verso (la numerazione è quella da me assegnata nelle ll. 1-xvi), fornisco per ciascuno dei nomi l'indicazione del volume e delle pagine di A. Moisan, *op. cit.*, in cui compaiono e di FC iii, quando si tratta di un personaggio o di un luogo menzionati nel resto del poema. Il punto interrogativo indica che il nome non si trova in nessuno dei due testi e che è presumibilmente inventato.



- Aleschans*, 434: nome e sito della battaglia di Guillaume contro Desramé, in cui perisce Vivien. Cfr. Mois., t. I, vol. 2, p. 1007, FC III, p. 403.
- Alestant*, 191: re saraceno. Cfr. Mois., t. I, vol. 1, p. 132.
- Amaurri de Dyjon*, 122: ?
- Amoravis*, *Moraviz*, 225, 254: Saraceni. Cfr. Mois., t. I, vol. 1, p. 150 n° 1.
- Anfelise*, 138, 222, 279, 392: sorellastra di Tiebaut e sposa di Foucon convertitasi al Cristianesimo. Cfr. Mois., t. I, vol. 1, p. 154; FC III, p. 404.
- Anssiaus*, 174: barone francese. Cfr. Mois., t. I, vol. 1, p. 159 n° 21; FC III, p. 405.
- Antyaume de Pise*, 122: ?
- Apolin*, 79: dio saraceno. Cfr. Mois., t. I, vol. 1, p. 167 n° 1; FC III, p. 405.
- Arrablois*, *Arreblois*, *Orablois*, 1 (V1), 1, 19, 139, 149, 179, 223, 368, 398: castello in Spagna. Cfr. Mois., t. I, vol. 2, p. 1026 n° 2; FC III, p. 406.
- Aufrique*, 81, 137, 225: Africa. Cfr. Mois., t. I, vol. 2, p. 1000; FC III, p. 407.
- Avignon*, 165: Avignon. Cfr. Mois., t. I, vol. 2, p. 1037. Vedi *Gui d'*.
- Aymeriois*, 15, 146: discendenti di Aimeri de Narbonne. Cfr. Mois., t. I, vol. 1, p. 191; FC III, p. 407.
- Bascle*, 77: Baschi. Cfr. Mois., t. I, vol. 1, p. 212; FC III, p. 408.
- Baudas*, 396, 414: Bagdad. Cfr. Mois., t. I, vol. 2, p. 1052; FC III, p. 408.
- Bertran*, 16, 119, 150, 216, 231, 288, 312, 341, 400, 429, 452: figlio di Bernart e nipote di Guillaume. Cfr. Mois., t. I, vol. 1, p. 242 n° 1; III, p. 410.
- Biau-voisin*:? Cfr. nota al v. 70.
- Bourdiaus*, 218: Bordeaux. Cfr. Mois., t. I, vol. 2, p. 1073. Vedi *Gautier de*.
- Braidors d'Occident*, 83, 103: ?
- Braymors de Hutiz*, 42: ?
- Bruient*, 102: un saraceno. Cfr. Mois., t. I, vol. 1, p. 163 n° 3-6; FC III, pp. 411-412.
- Candie*, *Candia*, 252, 262, 265, 301, 342: Gandía, città spagnola. Cfr. Mois., t. I, vol. 1, p. 1092; FC III, p. 413.
- Clariel de Montbrant*, 192: ?
- Conmarchis*, 118, 135, 217, 231: città natale di Gui. Cfr. Mois., t. I, vol. 2, p. 1117. Vedi *Gui de*.
- Cordres*, 141, 213: Cordova. Cfr. Mois., t. I, vol. 2, p. 1120; FC III, p. 415. Vedi *Desramé*.
- Corssuz*, 381: un Saraceno. Cfr. Mois., t. I, vol. 1, p. 326 n° 1.
- Corssuble*, 380: gigante saraceno. Cfr. Mois., t. I, vol. 1, p. 326 n° 13.
- Damedeu*, *Deo*, *Dieu*, *Diex*, 12, 22 (V1), 26, 79, 126, 177, 234, 244, 323, 331, 357, 425: Dio cristiano. Cfr. Mois., t. I, vol. 2, p. 345.
- Desramé*, 41, 82, 141, 161, 213, 260, 303, 316, 336: re di Cordova, zio di Tiebaut e di Anfelise. Cfr. Mois., t. I, vol. 1, p. 1120; FC III, p. 416.
- Dinans*, *Dynans*, 397, 408: re saraceno, zio del Povre-veüi. Cfr. Mois., t. I, vol. 1, p. 347; FC III, p. 417.
- Dyjon*, 122: Dijon. Vedi *Amaurri de*.
- Elynant d'Ynde*, 193: ?
- Esamor*, 226: popolo saraceno. Cfr. Mois., t. I, vol. 1, p. 378 n° 1.
- Esclamors d'Orbrrie*, 83, 102: re saraceno. Cfr. Mois., t. I, vol. 1, p. 378 n° 2.
- Esclavon*, 175, 180: popolo degli Slavi, spesso associati ai Saraceni. Cfr. Mois., t. I, vol. 1, p. 379; FC III, p. 419.

- Esclavonnois*, 159: territori sotto il dominio dei Saraceni. Cfr. Mois., t. I, vol. 2, p. 1144.
- Escrimant*, 214: ?
- Espaigne*, 100, 137, 223, 370, 372, 415: Spagna. Cfr. Mois., t. I, vol. 2, p. 1145; FC III, p. 419.
- Estampes*, 237: città francese (Essonne). Cfr. Mois., t. I, vol. 2, p. 1149.
- Fauxetain*, 390: dama al seguito di Anfelise, madre del Povre-veü. Cfr. Mois., t. I, vol. 1, p. 400; FC III, p. 420.
- Flohart de Poncebyse*, 121: ?
- Foucon*, *Fouques*, 16, 119, 130, 131, 150, 164, 169, 176, 181, 189, 216, 221, 230, 252, 261, 286, 335, 342, 344, 392, 400, 429: figlio di Huon de Floireville e della IV figlia di Aimeri de Narbonne, marito di Anfelise. Cfr. Mois., t. I, vol. 1, p. 424 n° 38; FC III, p. 421.
- France*, 23, 43, 53, 353, 365, 399, 439: Francia, nel senso ristretto di dominio reale o in quello esteso di impero di Carlo Magno. Cfr. Mois., t. I, vol. 2, p. 1162; FC III, p. 421.
- Français*, *François*, 14, 16 (V1), 19 (V1), 29 (V1), 91, 145, 148, 194, 389, 453: Francesi. Cfr. Mois., t. I, vol. 1, p. 428; FC III, p. 421.
- Gautier de Bordiaus*, 218: ?
- Gui d'Avignon*, 165: ?
- Gui (Guion) de Conmarchis*, 55, 118, 217, 231, 289, 326, 363, 431: figlio di Beuve, padre del Povre-veü. Cfr. Mois., t. I, vol. 1, p. 526 n° 104; FC III, p. 425.
- Guiarz l'Orquanois*, 142: ?
- Guichart*, 119, 151, 217, 231, 289, 341, 430: nipote di Guillaume. Cfr. Mois., t. I, vol. 1, p. 534 n° 11; FC III, p. 426.
- Guillaume*, 24 (V1), 16, 87, 118, 135, 152, 164, 215, 230, 287, 331, 340, 400, 422: signore d'Orange, figlio di Aimeri de Narbonne. Cfr. Mois., t. I, vol. 1, p. 539 n° 66; FC III, p. 425.
- Guiriar de Lutis*, 213: ?
- Guiteclin*, 240: re di Sassonia, ucciso da Carlo Magno. Cfr. Mois., t. I, vol. 1, p. 548 n° 1.
- Helies d'Agenois*, 198: ?. Esistono diversi Helies (cfr. FC III, p. 426), ma nessuno proviene da Agen.
- Hermîn*, 77: Armeni. Cfr. Mois., t. I, vol. 1, p. 375 n° 3.
- Hernais d'Orleans*, 218: barone francese. Cfr. Mois., t. I, vol. 1, p. 576 n° 12 e 13.
- Hutis*, 42, 394: vedi *Lutis*.
- Kepenis*, 30 (V1): ?
- Lohier*, 213: combattente francese. Cfr. Mois., t. I, vol. 1, p. 648 n° 4.
- Leois*, *Leoys*, *Lois*, *Loys*, 14, 23, 23 (V1), 26 (V1), 34, 44, 47, 105, 114, 117, 164, 168, 173, 190, 210, 219, 215, 248, 352, 379, 399, 438: figlio di Carlo Magno, re di Francia. Cfr. Mois., t. I, vol. 1, p. 646; FC III, p. 430.
- Lutis* (1), 213: città e regno dei Lutis. Cfr. Mois., t. I, vol. 2, p. 1227; FC III, p. 430.
- Lutis* (2), 227: popolo saraceno (in origine *Leutices*). Cfr. Mois., t. I, vol. 1, p. 656 n° 1; FC III, p. 430.
- Mahomet*, *Mahon*, 17, 26, 108, 155, 250, 407, 416, 418, 450: Maometto. Cfr. Mois., t. I, vol. 1, p. 663 n° 1; FC III, p. 432.

- Maragus*, 365: ?, forse *Marajus (puis de)*, tra Logres e Losanna. Cfr. *Mois.*, t. I, vol. 2, p. 1236.
- Matefelon*, 192: re saraceno. Cfr. *Mois.*, t. I, vol. 1, p. 686 n° 2-3.
- Milon*, 165, 174: barone francese. Cfr. *Mois.*, t. I, vol. 1, p. 706 n° 26.
- Montbrant*, 192: ? Vedi *Clariel de*.
- Montsyglois*, 144: ? Vedi *Pynel de*.
- Morant*, 197: un combattente francese ad Arrablois. Cfr. *Mois.*, t. I, vol. 1, p. 714 n° 38; FC III, p. 436.
- Morgant*, 206: re saraceno. Cfr. *Mois.*, t. I, vol. 1, p. 717 n° 16.
- Nueflis*, 216: vedi *Acart de*.
- Occident*, 83: Occidente. Cfr. *Mois.*, t. I, vol. 2, p. 1295.
- Orbrie*, 83: città d'Oriente. Cfr. *Mois.*, t. I, vol. 2, p. 1300 n° 2; FC III, p. 438.
- Orliens*, 218: Orléans. Cfr. *Mois.*, t. I, vol. 2, p. 1305; FC III, p. 439. Vedi *Hernais d'*.
- Orquanois*, 142: 'di Orcania', regione a sud del Mar Caspio. Cfr. *Mois.*, t. I, vol. 2, p. 1300. Vedi *Guiarz I'*.
- Outremarin*, 71: paese d'oltremare. Cfr. *Mois.*, t. I, vol. 2, p. 1309.
- Paradis*, 29, 242, 359: Paradiso. Cfr. *Mois.*, t. I, vol. 2, p. 1313.
- Paris*, 160, 310, 412: Parigi. Cfr. *Mois.*, t. I, vol. 2, p. 1313; FC III, p. 439.
- Perssie*, 273: Persia. Cfr. *Mois.*, t. I, vol. 2, p. 1319; FC III, p. 440.
- Pise*, 122: Pisa. Cfr. *Mois.*, t. I, vol. 2, p. 1324. Vedi *Antyaume de*.
- Poncebyse*, 121: ? Vedi *Flohart de*.
- Popalant*, 30 (V1): città spagnola strappata da Guillaume a Tiebaut. Cfr. *Mois.*, t. I, vol. 2, p. 1330; FC III, p. 441.
- Povre-veü*, 37, 52, 291, 363: figlio di Faussete e di Gui de Conmarchis, allevato a Bagdad dal re Dinant. Cfr. *Mois.*, t. I, vol. 2, p. 794; FC III, p. 441.
- Pyncenart*, 226: popolo pagano, proveniente dalla Pincernie. Cfr. *Mois.*, t. I, vol. 2, pp. 785 e 1323 n° 1; FC III, p. 440.
- Pynel de Montsyglois*, 144, 167, 178, 186: messaggero di Tiebaut. Esistono più Pinel, ma nessuno viene da Montsyglois (cfr. anche *Montsyglois*). Cfr. *Mois.*, t. I, vol. 2, p. 786; FC III, p. 440.
- Richart le Normant*, 198: barone francese. Cfr. *Mois.*, t. I, vol. 2, p. 828.
- Roche Pendant*, 188: sito in territorio pagano. Cfr. *Mois.*, t. I, vol. 2, p. 1351.
- Ros*, 226: Russi. Cfr. *Mois.*, t. I, vol. 2, p. 853.
- Saint Denis*, 238, 355: abbazia a Nord di Parigi. Cfr. *Mois.*, t. I, vol. 2, p. 1367.
- Saintlis*, 237: città francese (Oise). Cfr. *Mois.*, t. I, vol. 2, p. 1401; FC III, p. 430.
- Saligoç, Saligot*, 4, 11, 13 (V1), 16 (V1), 18 (V1), 22, 26 (V1), 27, 32, 51, 57, 62, 290, 292, 312, 314: uomo al seguito di Anfelise. Cfr. *Mois.*, t. I, vol. 2, p. 868 n° 2; FC III, p. 445.
- Sassoigne*, 240: Sassonia. Cfr. *Mois.*, t. I, vol. 2, p. 1391.
- Tervagant*, 185: dio saraceno. Cfr. *Mois.*, t. I, vol. 2, p. 915 n° 1; FC III, p. 448.
- Tebald, Tiebaut, Tyebaut*, 8, 9, 10 (V1), 14 (V1), 16 (V1), 22, 26 (V1), 32, 33, 41, 50, 65, 81, 88, 120, 127, 129, 139, 144, 162, 169, 175, 180, 182, 191, 210, 212, 219, 234, 247, 260, 316, 336, 366, 371, 377, 410, 445: re saraceno, nipote di Desramé, fratello di Anfelise, primo marito di Guiborc, princi-

pale avversario di Guillaume. Cfr. Mois., t. I, vol. 2, p. 918-919; FC III, p. 447.

*Toulente*, 203: Toledo. Cfr. Mois., t. I, vol. 2, p. 1426; FC III, p. 448.

*Val Descombré*, 44, 140, 189, 320, 447: luogo dell'incontro tra Louis e Tiebaut. Cfr. FC III, p. 360, dove però non è considerato nome proprio.

*Val Tenebrou*, 344: sito in Spagna. Cfr. Mois., t. I, vol. 2, p. 1455.

*Valdormant*, 207: città saracena. Cfr. Mois., t. I, vol. 2, p. 1445.

*Vivien*, 334, 433: nipote di Guillaume (in questo poema ed in *Aliscans* figlio di sua sorella), morto nella battaglia di Aliscans. Cfr. Mois., t. I, vol. 2, p. 958; FC III, p. 450.

PAOLA MORENO

*Napoli*